

◆ Oggi il Cda dell'istituto capitolino I soci Toro e Abn Amro vogliono più chiarimenti sull'operazione

◆ Geronzi e Masera, giorno di incontri Prima un faccia a faccia con Fresco poi vedono il Governatore e Ciampi

◆ I dubbi di Standard and Poor's sulla ex bin romana e su Credit Per entrambe «voti» negativi

Bancaroma-San Paolo, tempi più lunghi

Rondelli (Unicredito): «Con Mediobanca troveremo l'accordo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'appuntamento è per oggi pomeriggio. Un cda ordinario, quello di Bancaroma, che nel volgere di un fine-settimana si è trasformato in un appuntamento decisivo nella partita maxi-fusioni. Nei piani alti dell'istituto romano si vaglierà l'offerta partita da Torino in tutta fretta, in rincorsa con l'operazione «gemella» di Unicredito su Comit. Ed è proprio la fretta ad alimentare dubbi tra i vertici romani, o perlomeno tra alcuni degli azionisti.

Il via libera potrebbe incagliarsi su lati ancora oscuri dell'operazione, stilata in tempi strettissimi. Indiscrezioni rivelano aspetti ancora da chiarire sugli effetti che il matrimonio forzato - Torino-Roma potrà avere sulle strategie di espansione dell'Abn Amro, il colosso olandese da poco entrato in joint-venture con Bancaroma. Quell'accordo prevede, infatti, una partecipazione anche di Antonveneta, destinata a crescere e a fondersi in futuro con la Bna, ceduta da Geronzi al gruppo olandese. Gli interessi del partner straniero sono, dunque, ad ampio raggio, e non è detto che collimino con quelli del gigante San Paolo (che riunisce il suo cda martedì 30 marzo).

Forse si è parlato proprio di questo ieri in Bankitalia, dove il governatore Antonio Fazio ha incontrato l'amministratore delegato del San Paolo Rainer Masera e il presidente Bancaroma Cesare Geronzi. Oggi è molto probabile che li veda ancora, visto che è fissato il tradizionale appuntamento di primavera con tutti i vertici bancari del Paese. Prima di arrivare a Palazzo Koch, Geronzi era stato «intercettato» all'Hotel Hassler dal presidente Fiat Paolo Fresco, mentre dopo Bankitalia i due probabili partner hanno incontrato Ciampi. Nessuna indiscrezione è trapezata dal fitto calendario di incontri. L'atmosfera, comunque, si conferma positiva, stando all'unica dichiarazione rilasciata da Ma-



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

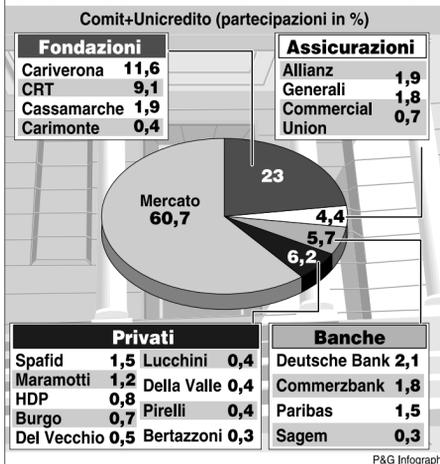
sera: «Con Geronzi ci sono sempre stati rapporti amichevoli».

Intanto l'agenzia Standard and Poors fa sapere di aver messo sotto osservazione il rating dell'istituto torinese «con implicazioni negative», dopo l'annuncio dell'ops su Roma. Secondo l'agenzia l'ipotesi di aggregazione offre buone prospettive, ma restano poco chiari alcuni elementi-chiave, come le sinergie di costi e ricavi e gli oneri di ristrutturazione.

Stesso intervento di S&P's su Unicredit, messa sotto osservazione con implicazioni negative. Comit, al contrario, registra un «voto» positivo. Dai vertici di Piazza Cordusio continuano ad arrivare messaggi di collaborazione e amicizia, all'indirizzo soprattutto di Mediobanca. «Se uno si mette attorno a un tavolo e valuta serenamente le proposte, è possibile ci siano i termini di convenienza reciproca». Così il presidente Lucio Rondelli risponde a chi gli chiede se non tema l'ira di via Filodrammatici. Ira che si potrebbe trasformare in opa su Comit, come si sus-

surrava in Borsa ieri (notizia, peraltro, che alcuni ambienti finanziari smentivano recisamente). «Tutto è possibile», replica Rondelli. Intanto il suo «braccio operativo» Alessandro Profumo continua a mostrare sicurezza e fiducia nel grande piano Eurobanca. Per lui, le misure sul personale sono ineludibili, ma le caratteristiche dell'ops creano senz'altro valore per gli istituti interessati. A confermarlo, sempre per profumo, sono gli operatori di Borsa, che mostrano di credere all'operazione. Gli unici a non parlare sono i vertici Comit, racchiusi in un silenzio che potrebbe voler dire molte cose. Ancora nessuna convocazione per il cda, ma, a quanto pare, solo un sondaggio tra gli azionisti per decidere la data. Probabilmente si vuole un consiglio al gran completo. C'è chi crede che Piazza della Scala aspetti contro-mosse da via Filodrammatici. Ma, anche da lì, ancora nessuna indicazione palese. Nel «salotto» il silenzio è una regola aurea. Ma non significa che non ci si muova.

GLI AZIONISTI DI EUROBANCA



L'INTERVISTA ■ LANFRANCO TURCI

«È l'occasione per modernizzare il sistema»

RAUL WITTENBERG

ROMA Lanfranco Turci, deputato Ds, nel partito è responsabile del settore imprese con una forte esperienza in fatto di banche e assicurazioni. Una buona fonte per sapere che aria tira a Botteghe Oscure, che in un comunicato ha giudicato positivamente le concentrazioni bancarie in atto.

Una volta a sinistra c'era la lotta ai monopoli privati e alle concentrazioni. Che cosa è cambiato?

«La sinistra oggi è contro tutti i monopoli, pubblici e privati. Contrastano con lo sviluppo dinamico dell'economia, con l'interesse dei consumatori e con le prospettive dell'occupazione. Inoltre senza concorrenza il sistema fatto di piccole banche era più monopolistico di un sistema fatto anche di grandi gruppi, ma esposti alla concorrenza interna ed internazionale».

Mediobanca non sarà più l'ago della bilancia del sistema capitalistico italiano?

«Sei processi annunciati andranno in porto, sarà sicuramente così. Peraltro questo ruolo s'era già indebolito negli ultimi anni per l'emergere di nuovi gruppi più o meno grandi nel mondo delle

imprese, e anche per le differenti strategie che si potevano ormai leggere fra la Fiat e la famiglia Agnelli da un lato, e Mediobanca dall'altro. Inoltre se pensiamo che Mediobanca è stato uno dei principali fautori del tentativo di fusione fra Comit e Banca di Roma, il cui fallimento è alla base dei processi di questi giorni, ci rendiamo conto che il cambiamento era ormai in atto».

«L'indebolimento di Mediobanca era già in atto. Ora si trasforma in una vera merchant bank»

«C'è già qualcuno pronto a comprarla? Qual è il futuro suo e delle sue partecipazioni?»

«Difficile dirlo. Immagino che Mediobanca potrebbe anche con più efficacia di quanto non abbia fatto finora, svolgere il suo ruolo di merchant bank. Per quanto ri-

guarda le importanti partecipazioni industriali e assicurative in suo possesso, è auspicabile che nella loro inevitabile mobilitazione sia dia vita a un potenziamento di gruppi industriali e assicurativi italiani, a cominciare dalle Generali».

E riguardo al maggiore giornale italiano, il Corriere della sera, con una quota importante del capitale Rcs in mano ad Hdp ovvero



Mediobanca? «In Italia purtroppo è molto debole la tradizione degli editori puri, debole il modello americano dell'imprenditore che ha come visione unica o principale lo strumento di mass media. Magari fosse venuto il tempo di im-

piantare questa tradizione anche nel nostro paese».

I Ds sono preoccupati per i posti di lavoro nelle banche, a rischio anche per i progressi tecnologici.

«Da oltre un anno esiste un patto fra banche e sindacati con la mediazione del governo per un ammortizzatore interno degli esuberanti autofinanziati dalle banche. Quindi il fenomeno non nasce oggi. Per troppo tempo il si-

stema bancario italiano era rimasto protetto dalla gestione amministrativa di Bankitalia, al riparo della concorrenza nazionale e internazionale. Negli ultimissimi anni, col cambiamento regime giuridico del sistema, la liberalizzazione e l'apertura del mercato

europeo ai servizi finanziari e creditizi, oltre ai cambiamenti tecnologici, l'esuberanza di personale era diventato evidente. La nostra preoccupazione è che processi di concentrazione possano ulteriormente evidenziare questo dato, ma occorre ricordare che il sistema va ristrutturato non solo per ridurre i costi, ma anche per qualificare e allargare l'offerta di servizi, per recuperare ritardi con le banche europee molto più avanti di noi nella gestione del risparmio e nei servizi finanziari alle imprese. C'è quindi spazio per ridurre gli esuberanti e assumere nuove leve qualificate».

Ma le imprese non hanno già i loro strumenti per operare nel campo?

«Non è vero che le imprese hanno una buona qualità di servizi finanziari al loro interno e quindi questa maggiore qualificazione serve appunto per accompagnare il settore produttivo nella crescita e nella sfida internazionale a cui è sottoposto: con il processo in atto può modernizzare il paese».

Il caso finisce da D'Alema Il premier incontra Fazio

È il giorno in cui il governatore Fazio prepara le sue mosse. Prima ha incontrato Geronzi (Banca di Roma) e Masera (San Paolo-Imi). Poi è andato a Palazzo Chigi per informare il presidente del consiglio dei suoi punti di vista sulle operazioni bancarie. Bocche cucite sul contenuto del colloquio durato mezz'ora. La strategia della Banca d'Italia è di favorire le concentrazioni purché implicino maggiore concorrenza e non si traducano in un incremento del potere di mercato di singoli gruppi, incentivare l'apertura delle strutture proprietarie a soggetti esterni e al mercato di Borsa per aumentare la capacità di raccolta di capitale di rischio. Ha esercitato anche nel recente passato il diritto-dovere dell'autorizzazione per l'incremento di quote azionarie che superassero il 5% del capitale. Fazio ha congelato la richiesta di aumento della quota della Ras (controllata dalla tedesca Allianz) nel Credito Italiano mentre si stava formando il gruppo che avrebbe dato vita a Unicredito Italiano. Una ventina di giorni fa ha spiegato ai deputati che «un grosso gruppo estero voleva entrare in Italia facendo saltare una fusione fra alcuni gruppi bancari (fusione successivamente realizzata). Oggi, una volta avvenuta la fusione, se vogliono possono entrare». Non ha avuto però sulla lingua sul delicato capitolo dell'interesse nazionale: «Ho difeso gli interessi nazionali con chiarezza: in molti altri Paesi li difendono lo stesso, anche più di noi, ma non viene detto». La rete protettiva di Bankitalia, nelle intenzioni del Governatore, non è però destinata a durare nel tempo. «Quando le dimensioni del nostro sistema bancario consentono ai maggiori istituti di affacciarsi sul mercato internazionale in una situazione di quasi parità, a quel punto non avrò più problemi: l'ho sempre detto con chiarezza». Resta allora da capire se, dopo un eventuale via libera a San Paolo-Banca di Roma e a Unicredito-Comit, la rete protettiva verrà prorogata ancora per dare l'opportunità ad altre operazioni di consolidamento del mercato creditizio italiano. Il nome più indicato dagli operatori è quello di Banca Intesa come polo aggregatore e di Bnl come possibile obiettivo. Oggi un'occasione di confronto riservata sui tempi delle nuove aggregazioni potrà essere fornita dal confronto in Via Nazionale tra i banchieri dei principali istituti italiani e i vertici della Banca d'Italia.

I GRANDI GRUPPI IN BORSA

La classifica dei principali gruppi italiani per capitalizzazione (in miliardi di euro) quotati alla Borsa di Milano al 22 marzo 1999

Gruppo	Attività	Valore
Telecom Italia	Telecomunicazioni	59,94
ENI	Petrolio	46,24
TIM	Telefonia mobile	45,12
Assicurazioni Generali	Assicurazioni	39,39
Unicredito Italiano	Servizi finanziari	23,38
San Paolo-IMI	Banca	20,96
Banca Intesa	Banca	13,97
Fiat	Automobili	13,69
Banca Commerc. Italiana	Banca	13,58
INA	Assicurazioni	10,44
Mediaset	Tv	10,40
Rolo Banca 1473	Banca	9,75
Alleanza Assicurazioni	Assicurazioni	8,53
Autostrade	Servizi trasporti	8,30
Banca di Roma	Banca	8,13
Olivetti	Telecomunicazioni	8,01
Mediobanca	Servizi finanziari	7,71
BNL	Banca	6,81
Edison	Banca	5,91
Banca Fideuram	Servizi finanziari	5,07

Fonte: Bloomberg P&G Infograph

Borsa, anche Banca Intesa nella spirale speculativa (-3,25%)

La quiete dopo l'euforia. Seduta tiepida, ieri, in Piazza Affari, rispetto alla frenetica girandola di contrattazioni di lunedì, il primo giorno delle due ops bancarie lanciate da Milano e Torino domenica scorsa. Ma, se il ciclone banche ha perso l'entusiasmo del giorno prima, non vuol dire che il «gioco dell'opa» (o ops) non abbia influenzato il mercato. Anzi, il contrario. Nella spirale speculativa, ieri, sono entrate anche Banca Intesa (-3,25% in chiusura) e Bnl (+1,13%), sostenute da voci (poi smentite) di un'offerta dell'istituto guidato da Buzzi sulla ex banca del Tesoro. Nel frattempo i titoli degli istituti coinvolti nelle maxi-fusioni sono rimasti sotto i riflettori, specialmente Comit. In questo modo l'indice del listino ha resistito in giornata al ribasso generalizzato nelle altre piazze europee. Solo nel finale, con l'apertura in negativo di Wall Street, le vendite hanno avuto la meglio, e la Borsa è scivolata su una chiusura in calo dell'1,58 per cento (a 24.641 punti), con scambi scesi a 4.589 miliardi di lire. Tra le quattro banche in odore di aggregazione, soltanto quella di Piazza della Scala ha chiuso in rialzo (+0,54%). A trascinarla l'ipotesi diffusa dalla stampa di una probabile contro-ops di Mediobanca sull'istituto milanese. In più, ci si è messa anche una battuta del presidente Unicredito Lucio Rondelli. «Tutto è possibile», ha risposto a chi gli chiedeva lumi sulla contro-ops. Alla fine Unicredito ha perso il 2,62%, San Paolo l'1,73%, Bancaroma il 2,38%. Nel frattempo prendeva quota l'ipotesi di una nuova aggregazione tra Ina, Bnl e Bancanapoli, sotto la regia di Banca Intesa, che solo nel pomeriggio ha smentito. B. Di G.

